

16 luglio
30 luglio 2008

july 16
july 30, 2008

MARCO ANGELINI

*a h - u n
t e m p o*

a cura di Pamela Cento
in collaborazione con Jan Kozaczuk

vernice **16 luglio 19.00**

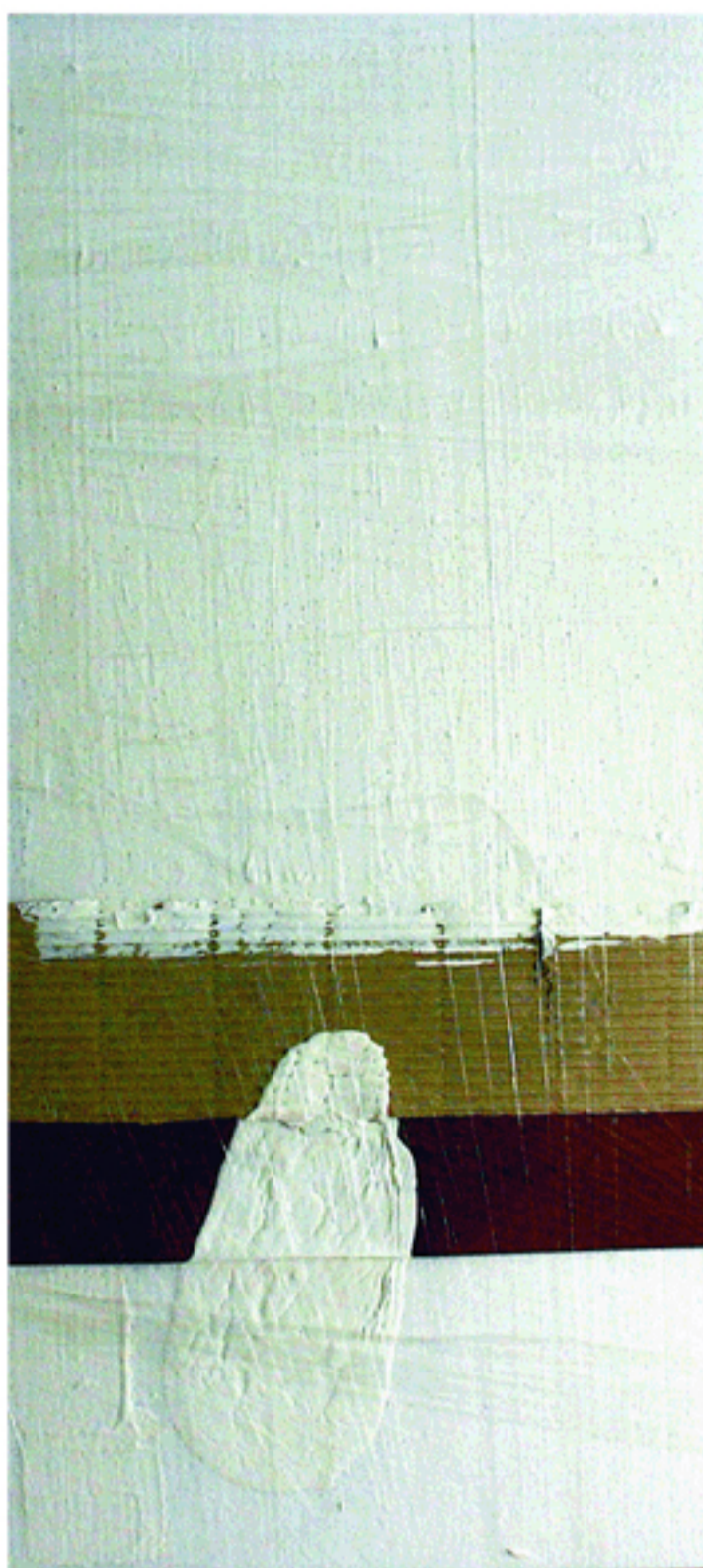
GALLERIA WHITECUBE3

Piazza Mattei 11
martedì - domenica 17/23

tuesday - sunday 5pm/11pm

INFO +39.06.64760164
info@whitecube.it

www.whitecube.it



balance, 50 X 100 cm, tecnica mista su polistirolo

marangel.qxt 3-07-2008 14:46 Pagina 2

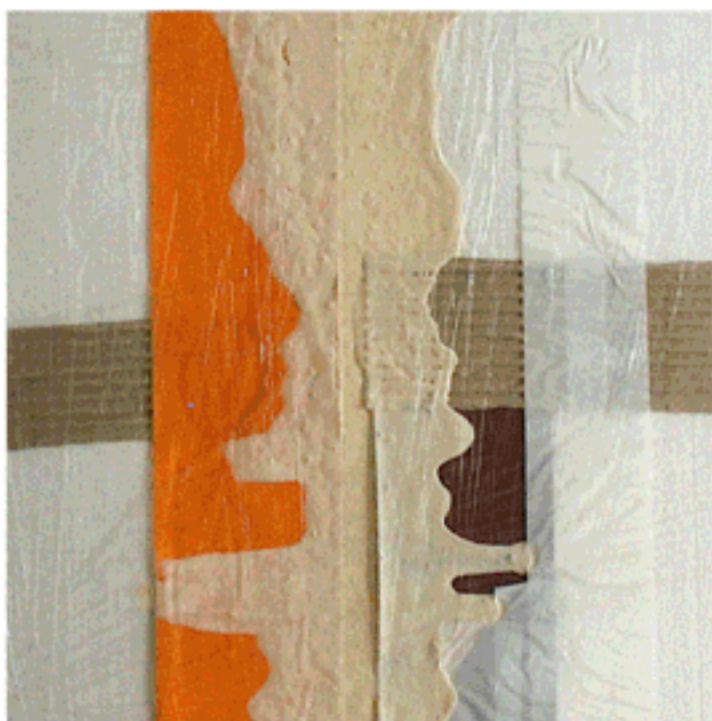
MARCO ANGELINI

*a h - u n
t e m p o*

"Ah" is the first sound you make when you are born, "un" the last sound you make when you die.

"Ah" is the breath inhaled that begins life, "un" the exhale of release, the breath that allows life to escape. Between the two lies all of existence, a universe that turns on a single breath.

In the original Sanskrit, ah-un means, "the end and the beginning of the universe; infinity unleashed."



...*"Segni che parlano* senza alzare la voce, ma quasi sotto voce, come sospiri, eleganti nel loro porsi, mai ridondanti e sfacciate.

Sagome di ciò che è esistito, e del come l'esistere modifichi la struttura della materia, metafora del corpo e della vita che passa.

I materiali che utilizza, come cellophane o altre plastiche che spesso coprono paradossalmente per mettere in evidenza l'oggetto



nascosto, sono così sottili che danno il senso di precarietà del materiale usato.

Tutto appare così **fragile**, come se la materia stesse per rompersi, per lacerarsi drammaticamente.

Tutto, ma proprio tutto, sembra reggersi in un equilibrio che da un momento all'altro **potrebbe crollare**...

Testo critico di Pamela Cento tratto da "Marco Angelini: i segni dell'esistere"

...*Uno spazio contenuto, rigorosamente verticale*. Una "nicchia" in cui muoversi con libertà, senza pudori. Le macchie di colore, le sgocciolature, la vischiosità della colla, diventano **input trasgressivi**, sintomi evidenti della necessità di scardinare l'impaginazione ordinata, di **contraddire** l'intento progettuale, di rompere l'equilibrio cromatico delle materie per registrare la propria soggettività sulla superficie come segno tangibile, contro ogni omologazione ed appiattimento culturale odierno, della sua unicità.

Restano i significati non identificati, i contenuti non dichiarati, non risolti, che tuttavia l'opera racchiude e che, non a caso, Angelini avvolge con il cellophane, **diaframma sottile tra il dentro e il fuori**, tra ciò che rimane e ciò che si consuma velocemente."

Testo critico di Ida Mitrano tratto da "Il segno come catarsi nell'opera di Marco Angelini"